**EDOARDO TESTORI**

***Il corpo e le emozioni nel lessico di Bergomi \****

[…] Occupandoci a ritroso del lungo percorso di Bergomi e in questo caso dell’attuale retrospettiva che racchiude il lavoro di oltre quarant’anni, il punto di osservazione deve guardare alla sua opera da lontano, attraverso una sorta di lente grandangolare nella quale il campo visivo sia il più ampio possibile, così da includervi tutte le fasi della sua brillante carriera anche per mettere a fuoco i punti di vista ed i pensieri che su di lui hanno espresso storici, critici e letterati, molti dei quali nel frattempo ci hanno lasciato.

Scrutando i vari interventi, scoprendo bronzi e terrecotte recenti, alcune ancora sotto gli stracci bagnati dalle cure del maestro, protette da veri e propri sudari, appaiono imprescindibili le intuizioni di due amici comuni, che di Bergomi si sono occupati sin dagli inizi, cioè molto prima del sottoscritto e che di lui hanno subito tracciato un profilo alto: Vittorio Sgarbi e il compianto Marco Vallora. E questo è molto significativo.

Sgarbi in una mostra del 2017 intitolata *Cronaca e mitologia familiare*; innescava il tema del “Lessico” come spinta originaria nel lavoro e sottolineava quanto la comunicazione fra membri della stessa famiglia, soprattutto tra lui e Alma, sì ponesse alla base dei ritmi e delle invenzioni dello scultore bresciano.

Il lessico, una fitta rete di frasi e comportamenti gergali, modi di dire, frasi antiche sentite mille volte: parole che ci risvegliano nel presente e si portano dietro il peso della memoria.

In effetti il lessico di Bergomi è un racconto autobiografico, con forte connotazione letteraria, che parte dalle origini, passa attraverso le figlie, si traduce in episodi quotidiani di una semplicità disarmante. Anche se in parallelo si è avvalso della collaborazione di modelli e modelle fuori dal contesto familiare, ed è riuscito ad avere con loro la stessa linea lessicale ormai consolidata nel tempo. Raramente si è visto un artista infrangere la *privacy* della propria famiglia e mettere contemporaneamente in piazza con disinvoltura un insieme così importante di nuovi valori plastici.

Questo passaggio si chiarisce subito ammirando il dipinto neorealista che ci accoglie all’ingresso della mostra, derivato da una vecchia foto in bianco e nero, ed eseguito nel 1978. In quel quadro, insieme ad altre dodici tele che costituiscono il nucleo della sua prima mostra presso la Galleria dell’Incisione di Brescia si vedono già i germi di un’attività basata sugli affetti familiari che per il nostro artista rappresentano quasi un dovere.

Bergomi in realtà ha cominciato con il suo stile lessicale fin dagli esordi, ma questo aspetto trova la sua fase più significativa negli anni ‘90, probabilmente per la giovane età delle figlie, che lo hanno assecondato prestandosi con la ingenuità dei loro anni, fiduciose nel lavoro del padre, assistite con amorevole attenzione dalla madre Alma.

Gli esempi più significativi di quella stagione feconda sono: “Valentina seduta con le mani intrecciate” del ’94, “Valentina in piedi” del ‘94/95 e l’icona del linguaggio di quegli anni “Ilaria con gatto” del ‘91.

Venendo al secondo argomento, cioè il punto individuato da Vallora, si nota come egli volesse mettere l’accento sul gesto come sostituto di una simulazione verbale. Per la bellezza letteraria del commento, e per la vecchia amicizia che mi legava a Vallora, e forse perché oggi Vallora ci manca più che mai, voglio citare l’*incipit* del suo scritto del 1996, nella prefazione della mostra presso lo studio d’Arte La Subbia di Pietrasanta:

“… il gesto, la prima cosa che viene alla mente guardando… meglio ripensando, dentro il nero luminoso del ricordo, in assenza delle opere. La scultura di Bergomi è una parola, più che un’immagine e un concetto. Il gesto viene da dire – da salutare…

Il rumore immacolato e protetto di un movimento: non importa se dell’anima o del corpo – Bloccato…”.

Qui c’è già detto tutto quel che ci può aiutare a leggere in profondità l’opera del maestro plasticatore, “pensieri scolpiti”, “allegorie plastiche metafisiche” li definisce ancora Vallora.

Si potrebbe anche leggervi più semplicemente l’effetto visionario di un potere esoterico proprio di un chiromante dell’argilla, di cui egli conosce ogni angolo segreto, là dove la genialità si incontra con il limite della materia. La stecca fra le mani, le dita nella creta, senza il limite di alcuna mediazione: con questo metodo di lavoro egli abbrevia la distanza fra l’invenzione e la sua realizzazione, fra l’idea e il risultato.

Anche in questo caso interagisce il gesto, non il gesto estetico, ma il fare plastico che accentua sotto la pressione delle dita la sensazione emotiva della percezione sensoriale. Nel momento stesso in cui l’artista si accinge all’opera qualsiasi forma di erotismo cessa, e si traduce in un’immagine affettuosa da cui prende il sopravvento la responsabilità morale, nel momento in cui avverte la sua condizione di “*pater familias*”.

Brescia, 11 luglio 2024

**\* Estratto dal testo in catalogo Skira Arte**